
Gandhi e le donne occidentali

Di

Thomas Weber*

Abstract: This paper is the Italian translation of an edited chapter of Thomas Weber's *Going Native. Gandhi's Relationship With Western Women* (Roli Books, New Delhi 2011) in which Gandhi's attitudes to and relationships with women are analysed. Many Western women inspired him, worked with him, supported him in his political activities in South Africa and India, or contributed to shaping his international image. Of particular note are those women who "became native" to live with Gandhi as close friends and disciples. Through these fascinating women, we get a different insight into Gandhi's life.

Il rapporto di Gandhi con le donne si è rivelato di irresistibile fascino per molti. Molto spesso le persone che non conoscono praticamente nulla del Mahatma commentano il fatto che "dormì" con giovani donne durante la vecchiaia. Gran parte di questo deriva dall'interesse pruriginoso promosso da biografie sensazionalistiche o libri volti a smascherare il "mito del Mahatma" (Ved Mehta 1976). Gandhi parlava spesso delle donne come del sesso più forte (e questo è stato visto come una forma di paternalismo dai critici, soprattutto di orientamento femminista) e di come desiderasse essere una madre per i suoi seguaci. Non sorprende pertanto che le collezioni delle sue lettere e dei suoi discorsi "sulle donne" siano molte. Ciò che meraviglia è quanto poco lavoro accademico sia stato intrapreso sul suo atteggiamento nei confronti e sulle sue relazioni con le donne. Nel 1953, Eleanor Morton pubblicò un libro intitolato *The Women in Gandhi's Life (Women Behind Mahatma Gandhi)* nell'edizione britannica dell'anno successivo). Il libro fornisce una cronaca della vita di Gandhi usando come veicolo le sue relazioni significative con le donne. Le donne sono, naturalmente, in primo luogo sua madre Putlibai e la moglie Kasturba; seguite da alcune amiche e figure influenti occidentali tra cui Annie Besant, Olive Schreiner, Millie Graham Polak e Sonja Schlesin; poi donne di spicco indiane come Anasuya Sarabhai, Vijaya Lakshmi Pandit, Sarojini Naidu, Rajkumari Amrit Kaur e Sushila Nayar; e altre illustri occidentali tra cui Muriel

* Thomas Weber insegna all'Università di La Trobe di Melbourne. Ha studiato e scritto sulla vita, il pensiero e l'eredità di Gandhi per quasi trent'anni ed ha pubblicato diverse opere sul tema, quali: *Gandhi, Gandhism and the Gandhians; Gandhi as Disciple and Mentor; On the Salt March: The Historiography of Gandhi's March to Dandi; Conflict Resolution and Gandhian Ethics; and Hugging the Trees: The Story of the Chipko Movement*. Il brano qui presentato è una riduzione del primo capitolo del libro *Going Native. Gandhi's Relationship with Western Women*, Roli Books, Mumbai & Varanasi 2011. Si ringrazia l'autore e l'editore per averci concesso la pubblicazione. Traduzione di Serena Tiepolato.

Lester, Mirabehn e Lady Mountbatten. Il problema principale con il libro è che non è affatto referenziato e molti degli episodi citati sembrano basati sul sentito dire. Da allora, oltre a molti capitoli di libri in genere superficiali su Gandhi e le donne, solo il libro di Martin Green, *Gandhi: Voice of a New Age Revolution*, ha preso un interesse serio e accademico sull'argomento; e, più recentemente, il corposo volume di Girja Kumar, *Brahmacharya, Gandhi & His Women Associates*, ha fornito la prima riflessione dedicata, anche se più giornalistica e disorganizzata, sull'argomento. Il libro di Sudhir Kakar su Gandhi e Mirabehn (*Mira and the Mahatma*), benché sia un romanzo, si basa su fonti ragionevolmente ben documentate. Considerato tutto ciò che Gandhi ebbe da dire sulle donne e considerati i suoi stretti rapporti con molte di loro, alcune delle quali veramente note, come mai, fino a poco tempo fa, c'è stata una tale carenza di ricerca e pubblicazioni sull'argomento? La ragione, almeno in parte, sembra essere dovuta al fatto che la storia di Gandhi è in genere strettamente intrecciata con la storia della lotta per l'indipendenza dell'India. E qui gli attori principali erano uomini. Come ho discusso altrove, questo ci dà un'immagine molto limitata di Gandhi (Thomas Weber 2007). Narayan Desai, uno dei pochi gandhiani rimasti che conoscevano intimamente il Mahatma (suo padre era Mahadev Desai, il capo segretario personale di Gandhi, ed egli è cresciuto negli *ashram* di Gandhi), è stato una figura di primo piano nel movimento post-Gandhi ed è un suo recente biografo. Osserva che Gandhi ha dato tre grandi doni all'umanità e che il *satyagraha*, l'attivismo nonviolento di Gandhi, che rappresenta il Gandhi politico, è solo uno di questi (Narayan Desai 1999: 50-1). Questo aspetto è comunque quello su cui i libri di lingua inglese dedicati a Gandhi tendono a concentrarsi. Con questo focus, i collaboratori di Gandhi, quelli che assumono ruoli da protagonista nelle biografie, sono potenti politici maschili come Jawaharlal Nehru e Sardar Vallabhbhai Patel e sostenitori maschili leader dell'Occidente come il reverendo Charles Freer Andrews e simpatizzanti socialisti britannici. Il Gandhi politico, tuttavia, offre un'immagine alquanto parziale di sé e un'analisi più completa del Mahatma includerebbe un accenno esaustivo ad altri importanti collaboratori.

Gandhi non era semplicemente interessato a liberare l'India dal giogo britannico. Desiderava anche un certo tipo di India libera, e l'indipendenza politica per il paese non ne era la garanzia. Per questo motivo, lavorò instancabilmente a quello che definì il "programma costruttivo" per la promozione dei villaggi e l'armonia comunitaria. Gandhi sostenne in più di una circostanza che il programma costruttivo era più importante delle campagne politiche di disobbedienza civile che stava conducendo. Senza di esso, non sarebbero stati apportati i fondamentali cambiamenti necessari e la disobbedienza civile, se fosse riuscita a rovesciare un gruppo di oppressori, si sarebbe limitata a sostituire un gruppo di leader con un altro gruppo simile. Le biografie politiche sembrano essere più eccitanti e spettacolari di quelle incentrate sugli aspetti sociali e morali della vita di Gandhi. Le sue discepole, comprese quelle occidentali, tendevano ad essere delle donne costruttive, ma poiché le attività costruttive della vita di Gandhi ispirate al *sarvodaya* (benessere per tutti) sono minimizzate, queste donne sono in gran parte sconosciute, nonostante il fatto che molte di loro abbiano scritto dei libri.

Sono semplicemente scomparse dalla memoria anche se per lui furono altrettanto importanti dei suoi collaboratori politici. I programmi costruttivi, nello schema di Desai, sono il secondo dei grandi doni di Gandhi. Ma c'è ancora di più di questo nel Mahatma, qualcosa di ovvio per Desai, che la maggior parte delle biografie trascura. Desai sottolinea che c'era un terzo dono di Gandhi: i suoi undici voti, una serie di regole che stabilivano il codice di condotta per i membri dell'*ashram* e che sono la chiave per comprendere la ricerca religiosa di Gandhi. Gandhi credeva fermamente che la vita non potesse essere compartimentata, che le azioni e le ragioni su cui si basano, siano esse politiche, economiche, sociali o spirituali, fossero correlate e che queste azioni avessero un rapporto diretto con il raggiungimento della liberazione personale, lo scopo ultimo della vita. Ancora una volta il Gandhi spirituale non si inserisce troppo facilmente nelle biografie prevalentemente politiche, tranne che per creare il Mahatma come coscienza dell'umanità o come un vecchio eccentrico che aveva grandi problemi con la sua sessualità. Tuttavia, senza comprendere la ricerca spirituale di Gandhi, non siamo in grado di comprendere Gandhi. Poiché è stato secolarizzato in un attore comprensibile e meno controverso sul palcoscenico politico, non è facile per noi venire a patti con un Gandhi più completo. Il problema è che il processo è quasi inevitabile in ogni biografia di una lunghezza ed un grado di coerenza ragionevoli. Laddove un aspetto diverso della vita di Gandhi diventa l'oggetto di uno studio, esso sembra diventare la principale forza alla base delle azioni del Mahatma. Ad esempio, se si legge il libro di Kumar che esamina la vita di Gandhi attraverso i suoi esperimenti di *bramacharya*, quasi non si realizza che Gandhi era un attore politico. Nehru e Patel sono a mala pena menzionati. E questo libro potrebbe far sembrare che tutti i più stretti collaboratori e devoti di Gandhi fossero donne occidentali.

Come ottenere il giusto equilibrio è il dilemma per i biografi di personaggi complessi come Gandhi. Con alcune autorevoli eccezioni, la maggior parte delle discepoli di Gandhi (al contrario dei collaboratori politici o costruttivi) erano *ashramiti*, che cercavano di seguire la disciplina spirituale del loro maestro. Quindi, anche in questo caso, benché molte di loro abbiano lasciato scritti autobiografici, sono tendenzialmente scomparse dalla memoria, e questo è particolarmente vero per le sue discepoli occidentali. Ovviamente ci sono delle eccezioni. Mirabehn non poté essere tralasciata dato che fisicamente era spesso al fianco di Gandhi e, a causa del suo precedente status, figlia di un ammiraglio britannico, fece sensazione. Ma lei non fu la sola e in effetti non fu la prima discepola occidentale ad "assimilarsi ai nativi". Anche le altre meritano di essere ricordate. La più vicina delle seguaci occidentali di Gandhi ebbe con lui più una relazione personale che una relazione di sostegno (meramente) politico o filosofico.

Per descrivere adeguatamente queste relazioni personali, ho cercato di affidarmi alla corrispondenza invece che ai resoconti biografici o addirittura autobiografici successivi. Le lettere hanno evidentemente un'immediatezza assai maggiore e non sono scritte per i posteri, modo in cui lo sarebbero stati molto più tardi gli scritti autobiografici. Spesso, tuttavia, è stata preservata solo la corrispondenza dalla parte di Gandhi. Non appena Mohandas Gandhi divenne il venerato Mahatma "dalla grande anima", il suo staff di segretari conservò le copie delle sue lettere, e quelli a cui erano indirizzate furono inclini a conservarle e in molti casi acconsentirono alla

loro riproduzione in *The Collected Works of Mahatma Gandhi*, collezione in cento volumi.

Le lettere a Gandhi sono un po' più problematiche. Quelle importanti, o quelle scritte da determinate persone o che coprono determinate date, sono state conservate negli archivi del Sabarmati Ashram di Ahmedabad o nella Nehru Memorial Museum Library di Nuova Delhi. Tuttavia, molte sono state anche distrutte. È assai probabile che Gandhi abbia ricevuto più lettere durante la sua vita di chiunque altro. Presumibilmente la maggior parte non erano degne di essere conservate, e anche molte di quelle che potevano essere preservate furono replicate e poi riciclate come carta per appunti. Fortunatamente, molte delle lettere ponevano domande a Gandhi e anche quando non lo facevano, nelle sue risposte molto spesso egli alludeva al contenuto delle lettere a cui stava rispondendo, quindi la conversazione non è necessariamente unilaterale anche quando sono disponibili solo le sue lettere agli amici e ai seguaci. Quello che ho cercato di fare attraverso queste lettere ed altri scritti è esaminare i rapporti di Gandhi con le donne occidentali. Chi erano? Perché erano attratte da lui? E cosa ci dice questo di lui? Tuttavia, prima di esplorare le singole donne e il suo rapporto con loro, è necessario inquadrare il contesto.

[...]

Gandhi e le donne

I pensieri di Gandhi sulle donne e la femminilità e il suo messaggio alle donne sono stati raccolti in molti volumi. In questi libri si intravede il desiderio di Gandhi di coltivare il proprio lato femminile e ci sono alcuni libri scritti da altri, come quelli di Millie Polak, Mirabehn, Nilla Cram Cook, Mary Barr e Manu Gandhi, che toccano il suo rapporto materno con le autrici in particolare e, a volte, con le donne in generale. C'è stato anche un considerevole numero di libri sulla moglie di Gandhi Kasturba e sul suo rapporto con lei (l'ultimo dei quali è *The Forgotten Woman* di Arun Sunanda Gandhi).

Detto questo, è sorprendente che non siano stati intrapresi maggiori studi sul rapporto di Gandhi con le donne, piuttosto che sulle sue riflessioni su di loro. *The Women in Gandhi's Life* di Eleanor Morton, a parte alcune osservazioni analitiche, è davvero poco più di una biografia di Gandhi che menziona molte più donne del solito, e il libro di Girja Kumar sulla relazione di Gandhi con le donne alla luce dei suoi esperimenti di *brahmacharya* trae ben poche conclusioni.

Rajkumari Amrit Kaur fu una fra le discepole indiane di Gandhi più occidentalizzata. Era nata in una famiglia principesca che si era convertita al cristianesimo, era stata educata a Oxford ed era membro dell'*ashram* di Gandhi dalla metà degli anni '30. Osserva che "nessun uomo ha suscitato una tale devozione da parte delle donne". Questo lo attribuisce alla sua capacità di "mettersi nei panni di un'altra persona [...] in particolare [...] del perdente". Prosegue dicendo che "Un amante appassionato dell'umanità, un implacabile nemico dell'ingiustizia [...] non c'è da stupirsi che Gandhi abbia abbracciato presto la causa delle donne" (Amrit Kaur 1942, p. iii).

Vivendo a stretto contatto con Gandhi, è stata in grado di osservare che nelle sue istituzioni e programmi di lavoro in India "ha prestato uguale attenzione e dato lo

stesso posto alle donne e alle ragazze”, mentre nei suoi *ashram* “c’è un’aria di libertà e fiducia in se stesse nelle ragazze e nelle donne che hanno vissuto con lui o che sono state sotto la sua cura”. Aggiunge che “è una gioia da vedere e raramente ritrovabile nella società indiana. Nulla lo delizia di più del successo delle donne in ogni sfera della vita” (A. Kaur 1942, pp. iv-v).

Rameshwar Nehru aggiunge che Gandhi considerava le donne più idonee a realizzare il suo mondo ideale rispetto agli uomini in quanto rappresentavano dei soldati migliori nel suo esercito nonviolento, e questo, a sua volta, significa che “ha fiducia in loro, ed è per questo che sono così inevitabilmente attratte verso di lui” (Rameshwari Nehru 1949, p 212).

[...]

Gandhi e le donne occidentali

Inizialmente Gandhi nutriva un profondo rispetto per l’Impero britannico, ritenendo che fosse un’influenza giusta e civilizzatrice. In seguito perse questa fede e professò un’avversione per almeno alcuni elementi della civiltà occidentale. Gandhi, diciannovenne, andò in Inghilterra per studiare giurisprudenza nel 1888, non solo a causa dell’ambizione professionale, ma anche perché se “Vado in Inghilterra non solo diventerò un avvocato (di cui pensavo grandi cose) ma potrò vedere l’Inghilterra, la terra dei filosofi e dei poeti, il vero centro della civiltà” (Intervista, “The Vegetarian”, 13 giugno 1891).

Dopo essere arrivato, inizialmente si dedicò a trasformarsi in un vero gentiluomo inglese attraverso i costosi alloggi in cui viveva, gli abiti alla moda che indossava e le lezioni di danza, di francese, di elocuzione e di violino. Ben presto, tuttavia, la sua posizione finanziaria lo costrinse a modificare la sua stravaganza e la scoperta di ristoranti vegetariani contribuì non solo a placare la sua fame, ma anche a metterlo in contatto con una cerchia notevole di *New Ager*, Socialisti e Cristiani esoterici. Ebbero un profondo impatto sul giovane Mohandas alla stregua missionari cristiani, che divennero i suoi primi amici intimi in Sud Africa (Per le prime influenze su Gandhi, specialmente occidentali, si veda T. Weber, 2007, pp. 26-33, 36-45).

Inoltre, è sintomatico vedere, per esempio, quanto spesso i temi e le frasi dei testi occidentali che Gandhi lesse affiorino nei suoi discorsi e scritti persino decenni più tardi. Questo fu evidente durante i suoi primi studi filosofici a Londra e in Sudafrica (quando aveva ancora tempo per costruire il suo capitale intellettuale). Le letture de *Il regno di Dio è dentro di te* di Tolstoj, *Unto this Last* di John Ruskin, *On the Duty of Civil Disobedience* di Henry David Thoreau sulla disobbedienza civile, o i dialoghi di Platone di Socrate (specialmente l’Apologia e il Cristo) sono a questo riguardo veramente rivelatori; molti dei detti o degli esempi preferiti di Gandhi, e persino intere aree della sua filosofia, sono state riprese quasi letteralmente da queste fonti. Lo stesso Gandhi affermò che il lavoro di Ruskin trasformò la sua vita e fornì le basi per le sue idee economiche (si veda il capitolo intitolato *The Magic Spell of a Book* in M. K. Gandhi 1949, pp. 219-221).

Il suo segretario personale e primo biografo, Pyarelal, è andato ben oltre sostenendo che Tolstoy era il “fondatore del Gandhismo” (Nayar Pyarelal 1965, p.707). Mentre le influenze formative rimasero, il suo rispetto per la civiltà

occidentale subì una brusca flessione. Già nel 1909, nel suo manifesto politico seminale *Hind Swaraj*, Gandhi scriveva sui mali della civiltà moderna. Vedeva una società che forniva un'abbondanza di beni materiali, ma dove la gente era diventata schiava della fabbrica o schiava del materialismo, abbandonando la moralità e la religione; dove il rapido trasporto ferroviario diffondeva piaghe e impediva alle persone di avere la possibilità di incontrarsi e stabilire sentimenti affini con i loro vicini nei lunghi viaggi; dove gli avvocati istruiti dividevano ulteriormente le controparti piuttosto che riconciliarle; e dove i dottori trattavano i sintomi in modo che le cause non dovessero essere affrontate (si veda M. K. Gandhi 1939, capitolo VI "Civilization", capitolo IX "The Condition of India: Railways", capitolo XI "The Condition of India: Lawyers", e capitolo XII "The Condition of India: Doctors").

L'India chiedeva la libertà non solo dal giogo del colonialismo britannico, ma anche dalla perniciosa influenza della civiltà moderna ovvero occidentale. Questo doveva essere fatto attraverso il suo lavoro alla riforma sociale per il tramite del suo programma costruttivo. E qui è dove sperava che le sue seguaci occidentali avrebbero avuto un ruolo. E coloro che sembravano sostenere le sue opinioni.

Le donne occidentali furono menzionate per la prima volta nella sua vita come parte del voto a sua madre, prima che gli fosse dato il permesso di andare in Inghilterra a studiare legge, come qualcosa (insieme all'alcool e alla carne) che non dovesse essere toccato (Gandhi 1940, p. 28). Anche se Gandhi ebbe poche amiche a Londra quando era lì come studente, con conseguenze a volte buffe, le sue prime e più strette amiche occidentali furono delle parenti di compagni sudafricani con i quali in seguito avrebbe stretto dei rapporti. Durante il suo soggiorno sudafricano, le donne occidentali erano diventate importanti sostenitrici e, nel caso di Millie Graham Polak, un'amica personale estremamente intima. Alla fine di ottobre e nel novembre del 1906, Gandhi era a Londra come membro di una delegazione indiana per discutere questioni di discriminazione in Sud Africa. Al quel tempo, entrò in stretto contatto con le sorelle del marito di Millie, Henry Polak. I genitori e le sorelle di Polak lo accolsero con tanta cordialità che Gandhi scrisse scherzosamente a Polak che le sue due sorelle, Maud e Sally, erano così amabili che, se non fosse "stato sposato, o fosse stato giovane o avesse creduto nel matrimonio misto, sai cosa avrei fatto!" (Gandhi a S. L. Polak, 26 ottobre 1906, in M.K. Gandhi 1999) E, benché fosse ancora un lobbista occidentale politico e ammodo, piuttosto che un indù seminudo, vestito con il khadi, ed un santo, Maud era chiaramente infatuata di lui. Lei gli fece visita in Sud Africa e in seguito lavorò come assistente del Segretario onorario del Comitato indiano britannico del Sud Africa a Londra. Quando Gandhi era a Londra per la conferenza della tavola rotonda, lei (ora Mrs Cheesman) lo raggiunse per unirsi alla sua segreteria nell'ufficio di Knightsbridge.

Le ben note sostenitrici sudafricane di Gandhi erano femministe, pacifiste e socialiste. Sembra abbastanza logico che avrebbero sostenuto una campagna nonviolenta da parte di una minoranza trattata ingiustamente e che Gandhi, a sua volta, sarebbe stato attratto da loro. All'epoca in cui le conobbe, era molto interessato al movimento delle suffragette e stava sperimentando concetti di uguaglianza tra i sessi. Stava anche lavorando con passione al suo impegno per la nonviolenza, e dai suoi giorni a Londra, quando si mescolava in ambienti socialisti, si considerava almeno un socialista. Anche le compagne sudafricane, Emily Hobhouse, Betty

Molteno e Olive Shreiner, ammiravano Gandhi, i principi che professava e il movimento che guidava. C'era un rispetto reciproco, e in questa fase della sua vita, Gandhi era ancora il partner minore in queste relazioni.

Se questi contatti femminili britannici e sudafricani erano amici e sostenitori, Gandhi apprese molto anche dalle sue osservazioni sulla lotta femminista allora in corso in Inghilterra. La campagna politica condotta dalle suffragette che ebbe modo di vedere durante le sue visite alla capitale dell'impero fu di grande importanza nella formazione della sua metodologia politica.

Poche settimane dopo il lancio della lotta politica degli indiani del Sudafrica verso la fine del 1906 – anche se in questa fase sembra che non abbia mai incontrato nessuna di loro – Gandhi fece osservazioni ravvicinate delle suffragette a Londra e scrisse a lungo di loro e delle loro tattiche. James Hunt, il principale studioso di questa epoca della vita di Gandhi, nota che Gandhi provava ammirazione per le inglesi e per la loro liberata femminilità; e nota che Gandhi ricevette “un sostegno significativo da un movimento femminile contemporaneo in un momento in cui stava formulando la propria filosofia di azione non violenta” e che questo “produsse risultati preziosi che aiutarono in modo considerevole a maturare e sviluppare la sua opera” (James Hunt 1981, p. 65).

In un ultimo atto di lobby costituzionale, prima di iniziare la campagna di resistenza attiva in Sud Africa, Gandhi trascorse sei settimane a Londra per presentare il proprio caso alle autorità britanniche. Durante questa visita, il movimento per il suffragio delle donne raggiunse nuove vette di militanza “impiegando tattiche e perseguendo obiettivi sorprendentemente simili ai suoi” (J. Hunt 1981, p. 75). Tre giorni dopo il suo arrivo, l'Unione sociale e politica delle donne (WSPU) tenne una dimostrazione alla Camera dei Comuni, provocando l'arresto di undici di loro. Dopo aver rifiutato di pagare le multe, le donne furono condannate a tre mesi di reclusione. Fu il numero in assoluto più elevato di arresti nel corso della campagna che durò un anno divenendo sempre più militante. Questo fatto non venne dimenticato da Gandhi che scrisse un articolo per il suo giornale “Indian Opinion” pochi anni dopo. Uno dei suoi principali manifesti annunciava: “Non rispetterò mai nessuna legge nello stabilire la quale non abbia avuto voce; non accetterò l'autorità del tribunale che attua quelle leggi; se mi manderai in galera, andrò lì, ma per nessun motivo pagherò una multa. Né ricorrerò ad alcuna difesa” (James Hunt 1981, p. 102). Legò poi questa determinazione all'inevitabile successo, successo che gli indiani del Sud Africa avrebbero potuto ottenere anche adottando tattiche simili:

Oggi l'intero paese sta ridendo di loro, e hanno solo poche persone dalla loro parte. L'Unione Nazionale delle Insegnanti (NUT) è imperterrita, quelle donne lavorano risolutamente alla loro causa. Sono certe che avranno successo ed otterranno il diritto al voto, per la semplice ragione che le azioni sono migliori delle parole. Anche quelli che ridevano di loro sarebbero rimasti meravigliati. Se persino le donne mostrano un tale coraggio, gli indiani del Transvaal falliranno nel loro dovere e avranno paura del carcere? O preferiranno piuttosto considerare la prigione un palazzo e prontamente andare lì? Quando giungerà il momento, i vincoli dell'India si scioglieranno da soli (M.K. Gandhi 1906).

Dopo il suo ritorno in Sud Africa a dicembre, Gandhi si tenne aggiornato sulle campagne di suffragette a Londra e continuò a scrivere su di loro. In seguito agli

arresti su larga scala durante le marce in Parlamento nel marzo 1907, Gandhi scrisse che “Dobbiamo seguire l’esempio delle donne di cui sopra. Vanno in galera, sebbene siano poche, e attirano così l’attenzione del mondo sulla loro causa” (M.K. Gandhi, “Indian Opinion”, 24 Novembre 1906). Usò l’esempio del sacrificio delle suffragette in azioni coraggiose per far sì che i suoi seguaci provassero vergogna: “Mentre le donne inglesi fanno gesti virili, dovremmo pensare che gli uomini si comportino come donne? ... Tra pochi giorni il nostro coraggio verrà messo alla prova” (M.K. Gandhi, “Indian Opinion”, 30 marzo 1907).

Nel 1909, Gandhi, ormai da lungo tempo disobbediente, era di nuovo a Londra a promuovere la causa degli indiani sudafricani. Durante le diciotto settimane trascorse lì, incontrò finalmente i membri del movimento femminile e partecipò ai loro raduni in un momento in cui il movimento stava prendendo una piega più violenta con la resistenza all’arresto, il lancio di pietre, la rottura di finestre, gli scioperi della fame in carcere e persino l’incendio doloso. Gandhi lodò l’impegno e le azioni delle suffragette inglesi come esempi di *satyagraha*; tuttavia, la loro violenza le rendeva ora problematiche come modello. Per aggirare questo, nei suoi primi scritti non informò il suo pubblico di tutto ciò che potevano aver fatto, omettendo riferimenti alla loro distruzione di proprietà: “Il modo sistematico con cui si dedicano al lavoro e le loro abilità meritano il più alto elogio”, e “Quando consideriamo la sofferenza e il coraggio di queste donne, come possono i *satyagrahi* indiani stare a confronto con loro?” (M.K. Gandhi, “Indian Opinion”, 23 ottobre 1909).

Più tardi espresse la sua preoccupazione per ciò che vedeva come l’impazienza di alcune donne, cosa che avrebbe dimostrato una sconfitta sul lungo periodo:

Alcune di queste donne sono diventate impazienti. Certamente è una cosa ammirevole che per la loro causa vadano in prigione. Nessuno può avere nulla da dire contro la loro sofferenza. [Tuttavia], se le donne inglesi intendono combattere nello spirito del *satyagraha*, non possono adottare tattiche [come rompere le finestre]. Non c’è spazio per l’impazienza nel *satyagraha*. Chi vuole il diritto al voto è in minoranza, mentre la maggioranza delle donne si oppone alla richiesta; quindi la minoranza non ha altra scelta che soffrire a lungo. Se demoralizzate dalla sofferenza, adottano misure estreme e ricorrono alla violenza, perderanno qualsiasi simpatia esse abbiano e si inimicheranno la gente (M.K. Gandhi, “Indian Opinion”, 9 ottobre 1909).

Alla fine, si rese conto che la violenza non era solo l’azione di alcune che avevano perso la pazienza, ma quella violenza – per alcune delle principali suffragette – era diventata parte della strategia della campagna. Osservò che, poiché gli inglesi rispettavano la violenza, queste tattiche avrebbero potuto avere successo in un modo limitato, ma non avrebbero potuto mai portare a una trasformazione significativa e avrebbero potuto persino mettere in pericolo l’intero tessuto sociale.

Sebbene sulla questione della violenza si separasse da loro, come sottolinea Hunt, le suffragette fornirono a Gandhi un precedente importante da citare e un modello politico da esaminare. “Fu un esempio concreto dell’organizzazione di una campagna per i diritti” (J. Hunt 1981, p. 73). Studiò le loro tattiche e metodi con interesse, in primo luogo, nel 1906, quando aveva bisogno di esempi di ispirazione, enfatizzando il loro coraggio e la loro fede come modello morale. Successivamente, nel 1909, mentre si trovava nel mezzo della sua campagna di disobbedienza civile, si preoccupò maggiormente degli aspetti operativi della lotta delle suffragette –

raccolta di fondi, organizzazione e pubblicazioni. Hunt nota che il debito di Gandhi con le suffragette non è mai stato pienamente apprezzato. Egli sottolinea che benché né le donne attiviste che Gandhi aveva conosciuto e osservato a Londra, né alcun altro modello occidentale, potesse affermare di essere l'autore diretto di ciò che divenne noto come *satyagraha*, Gandhi parlò spesso dell'esempio delle suffragette per incoraggiare i suoi seguaci indiani sudafricani. Ciò avvenne molto prima di scoprire il saggio di Thoreau "Disobbedienza civile", che viene spesso descritto come il modello per l'attivismo politico nonviolento di Gandhi. In seguito, le donne occidentali seguaci di Gandhi non riuscirono ad stargli così vicine come le sue indiane, molte delle quali erano direttamente legate a lui o ai suoi più stretti collaboratori. E nessuna discepola occidentale fu coinvolta nei suoi controversi esperimenti per assicurarsi negli ultimi anni della sua vita di aver conquistato le sue lussuose passioni. In quella fase non c'erano donne occidentali abbastanza vicine da coinvolgerle in tal modo, e certamente nessuno che avrebbe potuto metterlo alla prova come avrebbero potuto farlo le giovani e sode nipoti. In un momento diverso, Esther Færing avrebbe potuto svolgere questo ruolo? O in un senso più sottile, era questo il fulcro della sua attrazione per la donna "caduta" Nilla Cram Cook? Non era solo un po' infatuato di Mirabehn, almeno nei loro primi anni insieme?

Col passare del tempo, Gandhi divenne meno occidentalizzato e le sue discepole indiane giunsero a dominare la sua vita personale. Ciò nondimeno, le sue seguaci occidentali furono di fondamentale importanza. Erano fuggite dalle maglie sociali della tradizionale Europa e spesso le portava come modelli per le sue seguaci indiane. Dopo la pubblicazione della prima biografia di Romain Rolland, *Mahatma Gandhi: The Man Who became One With the Universal Being* (che ispirò l'interesse di molte donne occidentali in lui), e prima che apparissero – dopo la morte del Mahatma – quelle scritte da autori maschili, la sua immagine in Occidente fu creata in gran parte dalla scrittrice Katherine Mayo e dalla fotografa Margaret Bourke-White. E nessuna sfidò le sue idee sulla sessualità umana come Margaret Sanger. Attraverso il suo rapporto con loro e le donne che si assimilarono ai "nativi" e si associarono integralmente a Gandhi, comprendiamo meglio la sua ricerca e comunque indipendentemente da ciò che possiamo imparare su di lui attraverso queste relazioni, la maggior parte di queste donne occidentali sono in sé così notevoli che non dovrebbero essere trascurate dalla storia.

[...]

Le discepole occidentali

Come abbiamo visto, molte donne occidentali avevano una forte fede religiosa o principi socialisti che le spingevano a lavorare per la pace e con i poveri e gli oppressi. Alcune come Annie Besant erano in India prima che la fama di Gandhi si diffondesse, ma a molte di loro, di solito in Inghilterra, giunse come una rivelazione il fatto che Gandhi nella lontana India stesse facendo un lavoro simile a loro, e che l'Impero di cui erano cittadine non fosse necessariamente una forza per il bene se visto dal punto di vista degli assoggettati. Si interessarono alla filosofia e alle campagne di Gandhi, gli fecero visita in India e aggiunsero la sua causa dell'indipendenza indiana alla loro, o continuarono con il loro caritatevole lavoro

politico con Gandhi come lontane colleghe o consigliere. Spesso il profondo rispetto era reciproco e le amicizie, sebbene raramente faccia a faccia, durarono per tutta la vita. Tuttavia, ci fu un altro gruppo di donne occidentali che si recò in India per svolgere il proprio lavoro sociale o per incontrare questo santo Gandhi di cui stava iniziando a sentire parlare, che rimase per lunghi periodi, anche per tutta la vita, e che durante la propria permanenza “si assimilò ai nativi”. “Assimilarsi ai nativi” era un termine peggiorativo per indicare quelli della razza colonizzatrice, o europei in generale, che avevano preso a vivere un po’ troppo a stretto contatto con o a vivere come la popolazione colonizzata “incivile”, “primitiva”, “inferiore”, se non addirittura degenerare. Esprime la paura di essere contaminati o, peggio, di essere assorbiti dalla vita e dalle usanze locali. Dal punto di vista colonialista, coloro che “erano diventati nativi” erano decaduti da un comportamento europeo superiore ed erano stati trascinati in una situazione di degenerazione morale. Gli indicatori chiave secondo cui qualcuno era “diventato nativo” erano più che semplicemente identificarsi o mostrare compassione per la popolazione oppressa. Essi comportavano manifestazioni esteriori visibili come vestirsi in abiti nativi, mangiare cibi nativi e impegnarsi in cerimonie native. Margaret MacMillan, nel suo libro *Women of the Raj*, osserva che mentre ad taluni *memsahib* anziani erano “permesse alcune eccentricità”, la maggior parte erano limitati ai ruoli convenzionali assegnati loro dalla razza, e che la libertà che alcuni avevano forgiato per sé divenne sempre più difficile da godere nella misura in cui il Raj “aveva raggiunto la sua pienezza e dignità” nel tardo diciannovesimo e ventesimo secolo. Ci furono, tuttavia, donne che andarono contro le convenzioni sociali. Affrontarono la piena disapprovazione dei loro coetanei che non esitavano ad esprimere chiaramente il proprio parere: “diventare selvaggi”, dicevano, o peggio, “assimilarsi ai nativi”, o peggio ancora “lasciar decadere la razza e il Raj e l’impero britannico” (Margaret MacMillan 1988, p. 200). La più importante discepola occidentale di Gandhi, Madeleine Slade, conosciuta come Mirabehn, ha forse espresso la versione estrema di tutto ciò quando scrisse a Gandhi che

Ogni giorno della mia vita mi innamoro sempre più profondamente della natura indù. Sento come se rappresentasse il più alto sviluppo dell’umanità che abbiamo in questo mondo, con la sua innata gentilezza, perdono e tolleranza – la sua semplicità e il sentimento naturale per Dio. ... ho la sensazione che passare alla natura indù sia la via naturale, forse la via della salvezza. Comunque, fintanto che si rimane in qualsiasi misura al di fuori di esso, ci si sente a questo riguardo un barbaro. So che la barbarie che sento in me stessa e che continuo portarmi dall’Europa, è la causa della maggior parte delle mie difficoltà. ... prima o poi lo supererò. Se non riuscirò a superarla del tutto in questa vita, allora non chiedo niente di meglio che nascere indù la prossima volta (Lettera di Mirabehn a Gandhi, 29 Gennaio 1929)

Naturalmente dal suo punto di vista (come indica chiaramente la sua lettera), e da quello di altre che “si assimilarono ai nativi”, stavano assumendo un ruolo moralmente e persino culturalmente superiore, non inferiore. La maggior parte non si identificava fino a questo punto, ma era ancora disposta, in una certa misura, a piegare o ignorare le regole non scritte, indipendentemente dalle conseguenze. E questo era più facile da fare per le donne che venivano in India per lavorare invece di unirsi ai mariti che facevano parte dell’istituzione dominante. Il più grande gruppo di donne che era venuto in India per lavorare era composto da missionarie, operatrici sanitarie e insegnanti. Sebbene dovessero essere caute per non mettere in imbarazzo

le loro missioni o le istituzioni presso cui erano impiegate mentre erano membri attivi, esse erano spesso di stanza in luoghi più piccoli e fuori mano e in contatto ben più stretto con la popolazione locale nelle scuole e negli ospedali presso cui lavoravano di quanto lo fossero coloro il cui unico contatto era con i domestici. Le motivazioni all'origine della decisione di venire nel subcontinente erano probabilmente un senso di avventura o una "chiamata" a fare del bene, e quest'ultimo motivo poteva essere utilizzato per diffondere la parola di Dio o impegnarsi in una sorta di attività sociale o politica femminista che avrebbe migliorato la posizione delle donne indiane. E per alcune anche il desiderio di lavorare per la fine di quello che vedevano come un opprimente Raj. MacMillan sottolinea che alcune missionarie erano arrivate al punto di "vivere in uno stile indiano e persino di indossare abiti indiani" (Mac Millan 1988, p. 210).

Assimilarsi ai nativi

Millie Graham Polak non si preoccupava di quello che i suoi colleghi europei pensavano e viveva con Gandhi nella sua comune a Phoenix in Sud Africa (come Ada West). Viveva con gli indiani, ma non in stile indiano, perché a quel tempo non lo faceva neppure Gandhi. Era nativa tanto quanto lo era Gandhi. Fu la prima donna occidentale ad associare il proprio destino a quello di Gandhi, ma lo fece più come una sfida che come una discepola come quelle che la seguivano avrebbero finito per fare.

Alcune delle donne non convenzionali che entrarono nell'orbita di Gandhi in India erano "anime irrequiete" che "cercavano in India qualcosa che non trovavano nella loro stessa civiltà. A loro non importava di essere rifiutate dalla società britannica perché non avevano alcuna intenzione di essere accettate; anzi stavano respingendo tutto ciò che rappresentava" (MacMillan 1988, p. 217). Il primo esempio di MacMillan è Madeleine Slade. Mary Barr, Catherine Mary Heilemann e Marjorie Sykes sono altri esempi. E dal lato non inglese, Esther Færing, Anne Marie Petersen, Margarete Spiegel e molte altre, sono altrettanto valide rappresentanti.

Sudhir Kakar, noto psicoanalista indiano e interprete di Gandhi e della sua relazione con le donne, ha scritto in modo percettibile che

nei suoi anni centrali e successivi, un certo numero di giovani donne, attratte dall'immagine pubblica di Gandhi come il Mahatma, la sua causa, o la sua fama, cercarono la sua vicinanza e alla fine condivisero la sua vita di *ashram*. Queste donne, che in molti casi lasciavano le loro case della media e alta borghesia ben arredate per accettare il rigore di uno stile di vita ascetico, erano tutt'altro che convenzionali. Alcune di loro [...] possono essere descritte come affette da crisi emotive di notevole entità. Come le loro controparti che oggi cercano guru famosi, anche queste donne stavano cercando il terapeuta in Gandhi tanto quanto il Mahatma o il leader che incarnava le aspirazioni nazionali indiane (Sudhir Kakar 2001, p. 243).

E questo si applicava ugualmente alle sue seguaci, donne occidentali e indiane. Di nuovo, dal lato occidentale, Slade è l'esempio principale. Forse questa descrizione potrebbe applicarsi anche a Færing e probabilmente a Francisca Standenath, e certamente si applica a Nilla Cram Cook, Margarete Spiegel, Helene Haussding e Antoinette Mirbel. Ovviamente non tutte quelle che si accostarono a Gandhi soffrivano di crisi emotive. Alcune di loro "si assimilarono ai nativi" per

lavorare nel modo in cui secondo la loro fede avrebbero dovuto farlo, con Gandhi a fornire aiuto e guida per la loro missione piuttosto che svolgere il ruolo tanto necessario di terapeuta. Petersen, Barr e le sue collaboratrici Khedi, Sykes e Heilemann sono i migliori esempi. In breve, le ragioni per cui queste donne occidentali – discepolo non sembra una parola troppo forte – si assimilarono ai “nativi” erano diverse. Quello che avevano in comune era Mahatma Gandhi, che aveva la capacità di attrarre seguaci di ogni tipo.

Bibliografia

Amrit Kaur, Rajkumari. 1942. ‘Foreword’, to Gandhi, in M.K. Gandhi, *Women and Social Injustice*: iii.

Desai, Narayan. 1999. *My Gandhi*, Ahmedabad: Navajivan.

Gandhi, Arun and Sunanda Gandhi, 1998. *The Forgotten Woman: The Untold Story of Kastur Gandhi, Wife of Mahatma Gandhi*, Huntsville, AR: Ozark Mountain Publishers.

Gandhi, Mohandas K. 1891. *Interview to the Vegetarian* - I, “The Vegetarian”, 13 June 1891.

Gandhi, Mohandas K. *Deeds Better than Words*, in “Indian Opinion”, 24 Novembre 1906.

Gandhi, Mohandas K. *Transvaal Asiatic Ordinance*, “Indian Opinion” 30 Marzo 1907.

Gandhi, Mohandas K. *When Women are Manly, Will Men be Effeminate?*, “Indian Opinion”, 23 Febbraio 1907.

Gandhi, Mohandas K. *London*, “Indian Opinion” 28 Agosto 1909.

Gandhi, Mohandas K. 1939. *Hind Swaraj or Indian Home Rule*, Ahmedabad: Navajivan.

Gandhi, Mohandas K. 1940. *An Autobiography or The Story of My Experiments With Truth*, Ahmedabad: Navajivan.

Gandhi, Mohandas K. 1941. *To the Women*, Karachi. Anand T. Hingorani.

Gandhi, Mohandas K. 1942. *Women and Social Injustice* (Bharatan Kumarappa ed.), Ahmedabad: Navajivan.

Gandhi, Mohandas K. 1958. *Women* (Bharatan Kumarappa ed.), Ahmedabad: Navajivan.

Gandhi, Mohandas K. 1959. *Women’s Role in Society* (R.K. Prabhu comp.), Ahmedabad: Navajivan.

Gandhi, Mohandas K. 1964. *The Role of Women* (Anand T. Hingorani ed.), Bombay: Bharatiya Vidya Bhavan.

Gandhi, Mohandas K. 1988. *Gandhi on Women* (Pushpa Joshi comp.), Ahmedabad: Navajivan.

- Gandhi, Mohandas K. 1999. M.K., *Collected Works of Mahatma Gandhi*, vols 1-100, New Delhi: Publications Division, Government of India, 1958-1991; and revised CD-ROM version, New Delhi: Publications Division, Government of India.
- Hunt, James. 1981. *Suffragettes and Satyagraha*, "Indo British Review" 9, 1.
- Kakar, Sudhir. 2001. *The Essential Writings of Sudir Kakar*, New Delhi: Oxford University Press.
- Kumar, Girja, 2006. *Brahmacharya, Gandhi & His Women Associates*, New Delhi: Vitasta.
- MacMillan, Margaret. 1988. *Women of the Raj*, n.p.: Thames and Hudson.
- Mehta, Ved. 1976. *Mahatma Gandhi and His Apostles*, London: Andre Deutsch.
- Morton, Eleanor. 1953. *The Women in Gandhi's Life*, New York: Dodd, Mead and Co.
- Nerhu, Rameshwari. 1949. 'Gandhiji and Women', in Shukla, Chandrashanker (ed.), *Incidents of Gandhiji's Life*, by Fifty-Four Contributors, Bombay: Vora.
- Pyarelal, Nayar. 1965. *Mahatma Gandhi*, volume 1: *The Early Phase*, Ahmedabad: Navajivan.
- Weber, Thomas. 2007. *Gandhi as Disciple and Mentor*, New Delhi: Cambridge University Press.